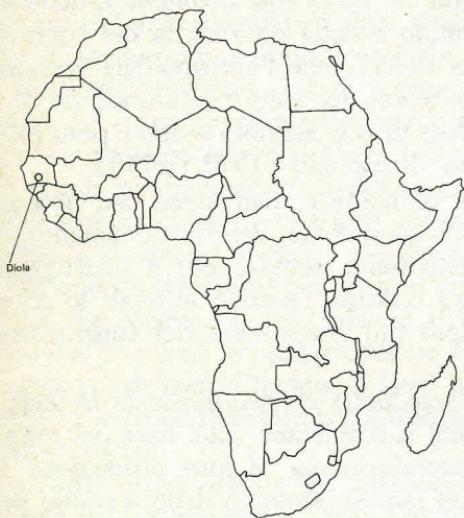


LE VACCHE E IL RISO. ANALISI DI UNA FORMA TRADIZIONALE DI SCAMBIO IN UNA SOCIETÀ AGRICOLA AFRICANA

Giorgio Mizzau
Università di Bologna



Questo saggio costituisce la prima parte di una ricerca condotta presso i Diola Bandial del Mof Evvi di Enampor (Senegal meridionale).¹ L'obiettivo che mi propongo è quello di analizzare una forma di scambio di tipo tradizionale all'interno di una situazione storica in cui la popolazione ha subito, oltre all'impatto, peraltro marginale, con l'economia occidentale, profonde modificazioni nella struttura produttiva, dovuta a fattori endogeni. Il principale tra questi era costituito dall'incremento demografico e dalla conseguente emarginazione di una parte del gruppo su terre non adatte a produrre l'intera gamma dei beni necessari alla sopravvivenza materiale e sociale della comunità.² Questa situazione risulta particolarmente interessante perché permette di inserire il problema della circola-

zione all'interno della prospettiva della *trasformazione* e cioè di una tematica che non è stata ancora sufficientemente elaborata dall'antropologia economica.

Il problema

Iniziando l'ultimo capitolo di *Stone Age Economics*, dedicato al problema del valore di scambio e della diplomazia del commercio primitivo,³ Marshall Sahlins rileva come l'antropologia economica, se è riuscita a creare « una teoria del valore in situazione di *non scambio* o una teoria del valore di *non scambio* » non è però riuscita a creare una teoria del valore di scambio (1972 : 277).

In effetti l'antropologia economica, man mano che poteva disporre di nuovi elementi di conoscenza del funzionamento delle società non di mercato, contribuiva sempre più a distruggere le ipotesi dell'economia politica classica, secondo le quali lo scambio primitivo costituiva l'esempio più *trasparente* del funzionamento della teoria del valore.⁴

I classici tendevano a considerare come *universale* la legge del valore secondo la quale i beni si scambiano sulla base del rapporto fra le quantità di lavoro necessario per la loro produzione: così Smith poteva proporre il suo famoso esempio dello « stadio primitivo e rozzo della società » durante il quale, se due popolazioni, l'una cacciatrice di castori, l'altra di cervi, scambiano i loro prodotti, è *naturale* che la ragione di scambio sia pari al rapporto fra le quantità di lavoro impiegate nelle due produzioni. Perciò se uccidere un castoro richiede due giorni di lavoro e uccidere un cervo un solo giorno, due cervi saranno scambiati con un castoro (1776 : 17).

A Smith, e a Ricardo che, in questo campo, assume posizioni analoghe (1817 : 8), Marx⁵ nel corso della sua revisione critica dell'economia classica, oppone una visione estremamente più articolata: se è vero che in ogni tipo di società il tempo di lavoro costituisce la misura del contributo individuale alla produzione sociale, la forma borghese del valore non è eterna, ma « porta segnata in fronte la sua appartenenza ad una formazione sociale nella quale il processo di produzione padroneggia gli uomini... » (1867 : 113).⁶

E però soltanto negli anni '20, quando l'antropologia produce i suoi primi studi sistematici, che il dibattito può riempirsi di nuovi

contenuti, più aderenti alla realtà socio-economica delle popolazioni primitive ed agricole. A questo punto, allorché l'economia primitiva aveva già effettuato la sua rivoluzione marginalista, spostando dai concetti di produzione, lavoro e costo a quelli di consumo, domanda e utilità, il dibattito si polarizza su due posizioni che si basano su ipotesi diverse e utilizzano strumenti d'analisi differenti.

Da una parte si collocano gli antropologi che si rifanno alla scuola sostantivista⁷ i quali, pur rinunciando ai concetti storico-logici propri del materialismo storico, quali quelli di modo di produzione e di formazione economico-sociale, affermano però la sostanziale differenza esistente fra le economie moderne e quelle non dominate dal principio di mercato: in queste ultime i rapporti economici non possono essere studiati indipendentemente dai rapporti sociali che li condizionano e li determinano, mentre nelle prime i rapporti economici hanno una loro autonomia e quindi la loro analisi richiede strumenti specifici che sono quelli dell'economia politica. Più specificatamente, per quanto riguarda lo scambio, le due categorie che reggono la circolazione all'interno di tutte le società precapitalistiche, cioè la redistribuzione e la reciprocità,⁸ sono, oltre che occasione di trasferimento di beni materiali, anche, e talvolta soprattutto, causa ed effetto di consolidamento e di trasformazione di rapporti sociali.

Dall'altra parte stanno gli antropologi che, consapevoli della mancanza di strumenti analitici specifici, tendono a *prendere in prestito* la « cassetta degli economisti », applicando all'antropologia la formula di Robbins dell'economia come ricerca del massimo risultato con il minimo sforzo. Nello scambio quindi, che viene proposto come momento centrale del comportamento economico, essi vedono il mezzo con il quale gli uomini tendono ad incrementare la quantità di beni disponibili. Dopo avere sostituito la teoria dell'utilità a quella del valore, essi ritornano pertanto al concetto di *homo oeconomicus* che segue leggi di comportamento eterne ed universali.

Questa interpretazione *formale* del comportamento economico si dimostra però del tutto insufficiente per descrivere e analizzare concretamente i meccanismi economici operanti nelle società non dominate dal mercato. A questo scopo è necessario ampliare il concetto di massimizzazione del risultato economico fino a farvi comprendere un insieme di valori non materiali socialmente rilevanti,⁹ e tale ampliamento conduce, come afferma Godelier (1973 : 22), ad un ammorbidente dell'ipotesi formalista tale che le due posi-

zioni, pur partendo da principi opposti, tendono a pervenire a conclusioni sostanzialmente analoghe.

Questa fondamentale coincidenza fra le due impostazioni è ben rappresentata da due saggi apparsi verso la metà degli anni '60 nella medesima collana (A.S.A. Monographs), l'uno di Sahlins, allora sulle posizioni della scuola sostantivistica, l'altro di un antropologo vicino alle posizioni di Firth: P.S. Cohen. Il primo (1965), analizzando la sociologia dello scambio primitivo, perviene alla conclusione che tutti i rapporti di circolazione appartengono ad un *continuum* di forme che vanno dalla reciprocità generalizzata del dono che non attende controprestazione, alla reciprocità bilanciata dello scambio in cui prestazione e controprestazione vengono valutate nella loro corrispondenza economica; quindi da forme di circolazione in cui prevalgono i rapporti personali fra i partners a forme di circolazione in cui dominano i rapporti di tipo materiale.

Analizzando un problema diverso, in « *Economic analysis and economic man* » (1967), Cohen tenta un compromesso fra la posizione di chi vede nelle società semplici e nelle società complesse due strutture totalmente differenti, da analizzare quindi con strumenti diversi, e la posizione di chi, al contrario, tende a considerare le ipotesi e le leggi economiche come universali. Per Cohen infatti questi due tipi di società non sono altro che i due estremi di un *continuum* di forme sociali che « possono essere sistematate in una scala evolutiva tra due poli utopici... [e che] rappresentano gradi di distacco dell'economia dalla struttura sociale » (1967 : 113).

L'astoricismo¹⁰ sostantivista del Sahlins del 1965 e l'evoluzionismo formalista di Cohen pervengono dunque ad una conclusione sotto certi aspetti analoghe: le forme di società e le forme di circolazione appartengono ad un insieme continuo all'interno del quale le differenze hanno un carattere solamente quantitativo; ogni forma è diversa dalle altre per le differenti quantità di contenuto sociale e di contenuto economico che in essa si compongono.

È proprio questo tipo di approccio, comune alle due scuole, che ha impedito all'antropologia economica di creare una propria teoria del valore. Affermando che il significato economico di determinate forme di circolazione viene meno laddove si instaura un rapporto di tipo interpersonale, si è rinunciato al concetto stesso di valore primitivo, rifugiandosi nella teoria del non valore. Non è un caso che Sahlins, compiuto il suo distacco dal sostantivismo, abbia ripubblicato il saggio sullo scambio primitivo in *Stone age economics*

(1972) facendolo precedere immediatamente al capitolo sulla diplomazia dello scambio, nel quale, come si è detto, prende atto dell'incapacità dell'antropologia economica di risolvere il problema del valore dello scambio primitivo.

In tutte le società, in effetti, compresa quella capitalistica, i rapporti di produzione, appropriazione, distribuzione e circolazione del prodotto rappresentano rapporti sociali che collegano produttori e consumatori; è soltanto quindi a partire dall'esame di questi rapporti che è possibile valutare quale forma di valore stia alla base delle ragioni di scambio fra i beni.

Il presente studio non ha certamente la pretesa di dare una risposta al problema dello scambio primitivo. Si prefisge unicamente lo scopo di definire le cause del non funzionamento dei principî del mercato in una piccola società agricola; non funzionamento che non può essere collegato all'esistenza di rapporti interpersonali fra i partners, ma a specifici rapporti di produzione e di distribuzione.

La società Bandial: i rapporti economico-sociali

I Bandial del Mof Evvi di Enampor¹¹ costituiscono un sottogruppo dell'etnia Diola.¹² Si tratta di una comunità di circa 5.000 persone, abitanti su un territorio di quasi 100 km², situato a sud del fiume Casamance, nella zona meridionale del Senegal. La struttura sociale è basata su « un sistema clanico continuamente riferito ad un sistema parallelo di feticci » (La Rocca e Palmeri 1978). La discendenza patrilineare con residenza patrilocale si articola sul clan, il lignaggio, il segmento di lignaggio, la famiglia nucleare.

Gli abitanti del Mof sono agricoltori sedentarizzati. La coltura economicamente più importante è costituita dalla risicoltura irrigua. In questa attività essi impiegano tecniche originali e complesse che costituiscono l'elemento di maggiore rilevanza del patrimonio culturale diola. L'attività risicola costituisce un processo complesso composto di varie fasi: la preparazione delle risaie, che può durare parecchi anni, durante i quali i contadini devono disboscare, bonificare il terreno, costruire le dighe per la protezione e il contenimento delle acque, suddividere la risaia in una scacchiera di parcelle; le fasi annuali, che sono costituite dalla concimazione, preparazione del terreno, semina in vivai, trapianto, controllo delle acque, raccolto.

Oltre alla risicoltura, e alle altre attività agricole d'importanza marginale, i Bandial si dedicano anche alla pesca, alla raccolta e all'artigianato.

L'allevamento costituisce un'attività conservativa più che produttiva: in effetti i Bandial dedicano a questa attività scarsissimo impegno, in contrasto con la grande importanza sociale che rivolgono al bestiame. Non conoscono tecniche di allevamento e di sfruttamento degli animali, né sistemi di prevenzione e cura delle malattie. Il bestiame è lasciato pascolare assolutamente libero nella stagione secca, mentre nella stagione delle piogge viene affidato alla cura dei bambini. L'appropriazione delle terre avviene attraverso il lavoro che, nella preparazione iniziale delle risaie, consiste necessariamente in un'attività di carattere collettivo. Finita la fase di disboscamento e di indigamento del terreno, i diritti d'uso sulla terra vengono distribuiti all'interno del clan che ha effettuato i lavori. I segmenti di lignaggio compiono le altre attività di preparazione delle risaie e distribuiscono a loro volta il diritto d'uso alle famiglie allargate. Una volta terminata la fase preparatoria, quando la terra è pronta per la coltivazione, il capofamiglia concede le singole parcelle di risaia ai singoli individui sposati. Questi ultimi assumono un diritto d'uso che trasmettono ai figli, maschi e femmine, in parte al momento del matrimonio di questi ultimi, in parte alla propria morte.

L'unità produttiva è costituita dalla famiglia nucleare all'interno della quale vige una rigida divisione del lavoro per sesso che caratterizza tutte le attività, alcune delle quali sono riservate, in tutte le fasi, o solamente agli uomini o solamente alle donne, mentre altre prevedono fasi di lavoro complementari maschili e femminili. Di questo secondo tipo è la risicoltura, che costituisce un'attività complessa all'interno della quale sono maschili tutte le fasi che richiedono la manipolazione della terra, mentre sono femminili le fasi della concimazione, della semina, del trapianto e del raccolto.

L'appropriazione del prodotto è regolata da una norma generale che prevede che ciascuno si appropri del frutto del proprio lavoro. Nel caso in cui, come avviene per certe forme di pesca, l'attività richieda la cooperazione, la ripartizione del prodotto avviene in modo equalitario. Nella risicoltura l'unità produttiva familiare si appropri di tutto il prodotto raccolto nelle risaie sulle quali il marito e le mogli hanno diritto d'uso, ma, all'interno della famiglia,

esistono più centri di appropriazione. Il riso raccolto nelle parcelle del marito viene posto nei suoi granai, mentre ciascuna moglie colloca nei propri granai il riso raccolto nelle proprie parcelle.

La società Bandial: autosussistenza, circolazione, prestito

La società Bandial tradizionale può essere considerata come una società di autosussistenza, dando a questo termine il significato che viene ad esso attribuito da Meillassoux e cioè:

« L'idoneità [di una società] a produrre i beni di sussistenza necessari al suo sostentamento e alla sua perpetuazione, a partire da risorse che sono alla sua portata e ottenute per mezzo dello sfruttamento diretto » (1975 : 63).

I consumi di sussistenza dei Bandial sono estremamente semplici: l'alimentazione si basa fondamentalmente sul riso; solamente nei periodi di carestia o nei giorni precedenti il raccolto i meno ricchi sono costretti a sostituire il riso con altri prodotti, come per esempio la manioca. Al riso bollito vengono aggiunti olio, pesce e raramente ortaggi. In forti quantità viene consumato il vino di palma. La carne non rientra nei consumi di sussistenza, ma è utilizzata unicamente come consumo ceremoniale.

Poiché non esistono forme di specializzazione e poiché tutti i Bandial sono risicoltori e hanno a disposizione la terra per le colture complementari, la foresta per la raccolta, i canali per la pesca, ogni unità di produzione è in grado di disporre di tutti i beni necessari per la propria sussistenza materiale.¹³

Anche per quanto riguarda i consumi non alimentari, la mancanza di forme di divisione sociale del lavoro e quindi di specializzazione tecnica, mette ogni individuo in grado di costruirsi da solo, o con forme di cooperazione, gli strumenti di lavoro, l'abitazione, le suppellettili, il vestiario, etc.

L'autosussistenza della società Bandial non significa però né inesistenza di forme di circolazione interna, né autarchia. La circolazione si manifesta soprattutto in forme di solidarietà e in atti finalizzati all'acquisizione di prestigio. La solidarietà si esprime come reciprocità generalizzata (Sahlins 1965) che impone ai più ricchi di aiutare coloro che si trovino in condizioni di difficoltà economica e di effettuare doni all'interno dei vari gruppi parentali. Di maggiore

rilevanza, per il problema in esame, sono le forme di circolazione collegate alla ricerca del prestigio sociale.

La comunità Bandial costituisce una società senza classi in quanto a nessuno dei suoi membri è possibile appropriarsi di beni prodotti da altri membri della comunità o del lavoro da essi erogato.¹⁴ Ciò però non significa che non esistano differenze di ricchezza che si manifestano nelle più o meno abbondanti quantità di riso che una persona è in grado di accumulare nei propri granai, dopo avere soddisfatto il fabbisogno di sussistenza. È solo la risicoltura che produce ricchezza e il riso costituisce pertanto la forma più immediata di tesaurizzazione del surplus prodotto.¹⁵

L'accumulazione di riso comporta di per sé una forma di prestigio, ma il mantenimento, per un lungo periodo di tempo, di granai troppo pieni suscita l'invidia degli altri e l'accusa di avarizia. Per ottenere un vero prestigio e l'ammirazione sociale occorre invece essere generosi e quindi capaci di sacrificare la ricchezza accumulata. Le donazioni di riso possono servire a questo scopo, ma è soprattutto attraverso la distribuzione ceremoniale e ostentativa della carne che un individuo può salire la scala del prestigio sociale. Il bestiame viene sacrificato e la carne distribuita in occasione di determinate ceremonie che possono riguardare l'intera comunità (come per la circoncisione), i singoli segmenti parentali (come per i funerali), le famiglie (come per le nascite), i singoli individui (come avviene quando si sacrifica un animale ad un feticcio individuale).

A differenza di quanto avviene in molte società (Meillassoux 1968 : 80), sia il mezzo di accumulazione di ricchezza (il riso), sia il bene fondamentale di prestigio (il bestiame) non hanno carattere di esclusività; non sono cioè riservati ad una sola categoria di individui, ma possono essere posseduti da tutti i membri della comunità. In questo senso la società Bandial, oltre a non essere una società di classe, risulta anche una società non stratificata economicamente, o almeno con forme di stratificazione estremamente instabili.¹⁶

Questa struttura della ricchezza e del prestigio obbliga i Bandial a procedere ad una forma di *conversione* e cioè ad una transazione per mezzo della quale vengono scambiati beni appartenenti a sfere economico-sociali diverse: il riso (sfera della sussistenza) viene scambiato contro il bestiame (sfera del prestigio) (Bohannan e Dalton 1962 : 38 e sgg). È proprio per questa necessità di disporre sempre di una certa quantità di bestiame che i Bandial non possono

essere considerati come una comunità autarchica. Infatti, come si è già detto, essi esercitano l'allevamento come un'attività puramente conservativa e non produttiva, che li obbliga pertanto ad una perenne situazione di deficit di bestiame, più grave dopo ogni cerimonia, e alla quale si può porre rimedio solamente ricorrendo ad un acquisto esterno. Il bestiame viene acquistato presso i Fogny, un sottogruppo Diola che abita sull'altra riva della Casamance o presso i pastori nomadi *Fulbe*.

La controprestazione che occorre effettuare per ottenere un animale è costituita da una certa quantità, fissa, definita ed invariabile di riso paddy.¹⁷

In questo modo pertanto non è soltanto il surplus accumulato dai singoli produttori, ma anche quello comunitario, che viene *sterilizzato* mediante la trasformazione in bestiame e cioè di un bene il cui valore d'uso si realizza nel momento stesso della sua distruzione.

È proprio questo scambio riso-bestiame che costituisce l'oggetto della presente ricerca, finalizzata ad individuare il contenuto economico che esso esprime.

La valutazione primitiva delle ragioni di scambio

In una società dominata dal mercato di libera concorrenza, il singolo produttore che intenda cedere un prodotto per ottenerne in cambio un altro (o una somma di denaro), si trova di fronte a ragioni di scambio (prezzi) che egli non può modificare né sulla base dei propri fabbisogni, né sulla base delle proprie norme tecniche di produzione, in quanto esse vengono determinate dall'insieme dei comportamenti di un numero pressoché infinito di altri produttori ed acquirenti. Il campo di libertà di scelta del produttore individuale non comprenderà quindi la definizione di un prezzo conveniente, ma solamente la convenienza o meno di produrre e vendere a un determinato prezzo.

In un'economia non di mercato, o non dominata dal mercato, gli scambi sono occasionali, le quantità circolanti sono ridotte, ogni singola transazione presenta una sua effettiva rilevanza. Si può quindi affermare che in un'economia di questo tipo le ragioni di scambio sono trasparenti per i produttori e che questi ultimi sono in grado

di dominarle, anziché esserne dominati? La risposta a questo interrogativo deve essere, a mio parere, negativa.

In *La Monnaie de Sel*, Maurice Godelier 1973), analizzando lo scambio fra barre di sale e mantelli di corteccia che i Baruya effettuano con altre tribù, afferma:

« Se si interroga un Baruya sulle ragioni per le quali scambia una barra di sale contro cinque o sei mantelli di corteccia e non contro una o due... o diciotto, si ottiene generalmente una risposta in due parti che non si escludono affatto. Sottolineerà dapprima che non scambia solo per sé, ma per la sua (le sue) mogli, i figli, i figli di suo fratello, etc. Si riferisce dunque all'importanza di un bisogno collettivo. In altri casi, al contrario, si riferisce al lungo e difficile lavoro necessario alla produzione del sale. Sulle basi delle nostre osservazioni, in un mercanteggiamento, si utilizzerà dapprima il primo tipo di argomento... ...Quando si mercanteggia si invoca il lavoro per ultimo. Il lavoro è del passato, è già quasi dimenticato. Lo si ricorda solo quando l'altro esagera » (p. 285).

I Baruya sarebbero pertanto arrivati a definire i due meccanismi sui quali l'economia politica ha sempre affermato basarsi la formazione dei prezzi: — il valore come rapporto fra le quantità di lavoro incorporato nei beni che si scambiano, — la scarsità relativa che determina l'azione della domanda e dell'offerta.

In effetti però il concetto di lavoro incorporato non è altro che una forma di *diplomazia commerciale* alla quale i Baruya ricorrono per tentare di aumentare la valutazione delle barre di sale. Godelier infatti, analizzando la quantità di lavoro incorporato nei due beni, arriva alla conclusione che la quantità ceduta dai Baruya, materializzata nelle barre di sale, è molto inferiore alla quantità di cui si appropriano, materializzata nei mantelli. D'altronde i Baruya stessi sono pienamente consapevoli di questo fatto:

« I Baruya devono avere coscienza di questo fatto, perché dichiarano che "ci guadagnano" e, nelle opinioni unanimi dei loro partners, il loro sale è considerato caro.

Il sale è caro perché è un prodotto di lusso la cui fabbricazione esige un sapere tecnico e magico che le tribù vicine non conoscono. Quello che i Baruya fanno pagare e che i loro vicini accettano di pagare è il monopolio di una doppia rarità: rarità di un prodotto e rarità di un sapere » (p. 288).

Lo scambio descritto da Godelier vede quindi di fronte due partners dotati di differente *capacità contrattuale*: da una parte i Baruya, per i quali le ragioni di scambio sono trasparenti e dominabili, dall'altro i loro partners per i quali esse risultano oscure e dominanti: oscure perché essi non conoscono quali siano le quantità di lavoro necessario a produrre il sale; dominanti perché determinate da un fabbisogno di sale rigido che non può essere modificato né con una diminuzione dei consumi, né con la fabbricazione diretta, né con l'acquisto presso altri produttori.

Analoga è la risposta che, a interrogativi simili, fornisce Sahlins in *Stone Age Economics*; anche se, nelle valutazioni soggettive delle popolazioni da lui esaminate, il lavoro incorporato assume maggiore importanza rispetto al fabbisogno sociale.

« Da quello che ho potuto comprendere (durante un breve soggiorno) i Siassi, nei loro discorsi, esagerano più direttamente la fatica della produzione che la scarsità [del bene ceduto] secondo il principio locale "a grosso lavoro grossa paga". La più spudorata scaltrezza mercantile va d'accordo con la più innocente teoria del valore » (1972 : 285).

Anche per i Siassi però il concetto di valore incorporato è utilizzato unicamente a scopo « diplomatico » e cioè per spuntare ragioni di scambio più vantaggiose, approfittando di una posizione di monopolio: i vasi di terracotta che essi cedono sono infatti fabbricati con una tecnica che è assolutamente ignorata dalle altre popolazioni. Il ricorso ad una « ingenua teoria del valore » non è quindi determinante per la fissazione delle ragioni di scambio. Queste ultime risulterebbero invece, secondo Sahlins, sensibili all'azione delle forze di *mercato*: ad una crescita o ad un decremento della domanda o dell'offerta, dopo un breve periodo durante il quale le ragioni di scambio non si modificano in conseguenza degli attriti prodotti dai rapporti interpersonali esistenti tra i partners, esse si adeguano alle scarsità relative fra i beni.

La valutazione Bandial delle ragioni di scambio

Lo scambio per mezzo del quale i Bandial cedono riso alle popolazioni esterne alla comunità, per avere in cambio bestiame, è una forma di circolazione la cui regolamentazione quantitativa e quali-

tativa è stabilita da norme fisse ed immutabili l'origine delle quali risulta assolutamente ignota alle generazioni attuali.

Dalle domande poste alla popolazione è risultato possibile rilevare come nessun Bandial, che non abbia rapporti con l'economia commerciale,¹⁸ possieda dei criteri di giudizio per definire l'equità o meno delle ragioni di scambio che lo obbligano per es. a cedere due grandi canestri di riso paddy per ottenere un bovino. Certamente i Bandial si lamentano dell'eccessiva onerosità di questo scambio, ma queste lamentele si manifestano in rapporto a situazioni personali o all'attuale situazione di penuria generalizzata seguita alla siccità degli anni passati. Quello che si fa valere dunque verso l'esterno è lo scarso potere d'acquisto del momento, senza che in questo modo si metta in discussione l'equità delle ragioni di scambio tradizionali.

In nessun caso in effetti un Bandial potrebbe far valere, neppure come formula di diplomazia commerciale, il tempo di lavoro che egli impiega per produrre un'unità di riso, rispetto a quello che il partner impiega per produrre un'unità di bestiame. Una valutazione di questo genere per un Bandial non avrebbe che un valore individuale e soggettivo e non potrebbe essere trasformata in valutazione sociale. In altre parole il lavoro *concreto individuale* non può essere ridotto a lavoro *necessario in media*, cioè *socialmente necessario*.

La diversa potenzialità produttiva fra le varie parcelle di risaia e la dipendenza dai fattori climatici stagionali rendono la differenza di produzione effettiva fra parcella e parcella nello stesso anno, o della stessa parcella in anni diversi, estremamente elevata. Gli studi che sono stati effettuati permettono di affermare che, in condizioni climatiche uguali, il rapporto fra la produzione delle parcelle più produttive e quelle meno produttive può raggiungere il valore di 4 a 1. Ancora più elevate risultano le differenze nella produttività unitaria del lavoro. In generale infatti sono proprio le parcelle meno produttive quelle che richiedono più lunghi e pesanti lavori di sistemazione. Occorre inoltre tener conto del fatto che sul tempo necessario per coltivare una parcella incide in maniera notevole la maggiore o minore distanza della terra dall'insediamento. Se alcune parcelle sono raggiungibili in pochi minuti, altre richiedono un tempo di spostamento anche maggiore di quello impiegato direttamente nel lavoro produttivo.¹⁹

A maggior ragione risulta per un Bandial impossibile definire il lavoro incorporato nel bene che egli acquista e cioè nel bestiame.

Per un Bandial l'allevamento non costituisce infatti un'attività produttiva, nella quale ad incrementi di lavoro conseguano incrementi di produzione, ma un'attività puramente conservativa che non richiede alcun dispendio di energia, quale che sia il numero di animali di cui dispone.

Valore e lavoro astratto

La non riducibilità del lavoro concreto individuale in lavoro medio socialmente necessario deriva da condizioni specifiche dell'attività produttiva primaria dei Bandial che non possono certamente essere estese a tutte le società primitive ed agricole. Limitando il discorso alla situazione particolare dei Bandial si correrebbe quindi il rischio di analizzare un caso limite non rappresentativo di condizioni produttive generalizzabili. Occorre del resto tener presente che anche per i Bandial la situazione tecnica descritta caratterizza unicamente l'attuale momento dell'evoluzione delle forze produttive e non è estensibile all'epoca nella quale questa forma di scambio ha avuto origine. È stato infatti in un tempo relativamente recente, quando, in seguito alla crescita demografica e alla segmentarizzazione dei gruppi parentali, la popolazione residente nel Mof è stata costretta ad occupare anche le terre marginali, meno produttive, che richiedevano maggiori quantità di lavoro per unità di prodotto e più lontane dai centri abitati, che si è manifestata l'impossibilità pratica, da parte del singolo risicoltore, di valutare il proprio particolare prodotto, in termini di lavoro medio socialmente necessario.

Le ragioni di scambio attualmente in vigore potrebbero dunque essere state trasmesse ai Bandial come ragioni di scambio tradizionali, fissate sulla base di rapporti di valore effettivamente corrispondenti alle condizioni produttive di una situazione precedente. Come afferma Marx, infatti:

« Le varie proporzioni nelle quali differenti generi di lavoro sono ridotti a lavoro semplice come loro unità di misura, vengono stabilite mediante un processo sociale estraneo ai produttori e quindi appaiono a questi ultimi come dati per tradizione » (1867 : 76-77).

Per dimostrare l'impossibilità di determinare delle ragioni di scambio che corrispondano ai rapporti fra i valori, all'interno di una

economia agricola o primitiva, occorre quindi passare dal concetto di lavoro medio socialmente necessario al concetto di *lavoro astratto*.

Per la definizione di questo concetto e per la sua differenza rispetto a quello di *lavoro in generale*, è possibile rifarsi alle conclusioni alle quali perviene La Grassa:

« Il lavoro astratto è *determinato socialmente*, diventa fonte del valore di scambio nell'ambito di rapporti sociali di produzione tali che i prodotti di lavori eseguiti privatamente si incontrano sul mercato e possono dunque soddisfare i bisogni umani soltanto in via mediata, tramite lo scambio; per cui le relazioni sociali tra uomini assumono la forma di rapporti quantitativi tra cose (merci). Il lavoro in generale è invece semplicemente la caratteristica (spesa di energia lavorativa) che accomuna tra loro diverse forme di lavoro concreto, indipendentemente dal modo di produzione secondo cui tale lavoro viene erogato dai produttori » (1975 : 14-15).

In sostanza, se la riduzione del lavoro concreto specifico a lavoro concreto in generale è teoricamente possibile in tutti i modi di produzione (salvo alcune situazioni tecniche particolari come quella esaminata precedentemente dei Bandial), la generale e completa realizzazione del lavoro astratto è possibile solamente all'interno dei rapporti di produzione della società borghese.

La Grassa, per spiegare questa impossibilità della realizzazione della astrazione del lavoro in un'economia precapitalistica porta ad esempio il confronto fra il lavoro erogato da un'operaio che produce all'interno di una manifattura e il lavoro di un artigiano in una corporazione medioevale.

La possibilità di ridurre il primo di questi due lavori a lavoro astratto e l'impossibilità di effettuare la stessa operazione per il secondo deriverebbe dal fatto che il contributo dell'operaio alla produzione della manifattura è costituito da un insieme di operazioni parcellizzate, elementari, perfettamente sostituibili con il lavoro di altri operai. L'artigiano compirebbe invece un lavoro qualitativamente definito del quale egli *possiede* l'intero processo produttivo; la sua forza produttiva non risulterebbe pertanto livellata rispetto a quella degli altri artigiani non essendo fra l'altro immediatamente sostituibile in quanto richiede un lungo tirocinio (*ibidem* : 31-32).

Se ci si limita a questo confronto fra le forme apparenti dei processi lavorativi, il lavoro del contadino Bandial risulta più simile

a quello di un operaio della società capitalistica che a quello di un artigiano medioevale. Le operazioni che egli effettua sono operazioni parcellizzate, uguali a quelle compiute dagli altri contadini; l'abilità individuale incide in misura marginale e il tirocinio, che è uguale per tutti gli abitanti della comunità dello stesso sesso, non può comportare per nessuno una diversa qualificazione.

In un esame, che resta peraltro relativo alle forme apparenti, si può dire che l'elemento che rende difficile la riduzione del lavoro a lavoro astratto in una società preborghese è il ruolo che gioca la *tradizione* e cioè il fatto che solamente nelle società borghesi « il genere determinato del lavoro non appare come destinazione particolare dell'individuo » (Brutti 1978 : 14).

La differenza fra il lavoro erogato all'interno della società borghese e quello erogato all'interno di una società precapitalistica non sta in effetti nelle condizioni tecniche di maggiore sostituibilità del primo rispetto al secondo, ma in un rapporto di carattere sociale che permette, all'interno del modo di produzione capitalistico, la separazione del lavoratore dalla propria capacità lavorativa. È questo *spossessamento* del produttore dalla sua forza-lavoro, l'alienazione di quest'ultima, che riguarda non solamente l'operaio che esegue attività ripetitive e specializzate, ma anche coloro che svolgono attività qualificate e difficilmente sostituibili, che rende *praticamente e immediatamente* realizzabile la riduzione ad astratto del lavoro specifico concretamente erogato.

Accettare questo tipo di impostazione non significa però affermare che questa forma di riduzione è possibile unicamente in una società nella quale la forza-lavoro diviene merce e che quindi solamente all'interno dei rapporti di produzione di tipo capitalistico sono possibili lo scambio mercantile e le forme di circolazione basate sul valore-lavoro; significa solamente che in un modo di produzione nel quale la forza-lavoro viene alienata e separata dai produttori la riduzione del lavoro concreto in lavoro astratto viene realizzata *automaticamente* in quanto il lavoro, ridotto esso stesso a merce, risulta immediatamente confrontabile e sostituibile con altri lavori attraverso il mercato, così come avviene per ogni altra merce.

Negare che questa astrazione sia possibile anche all'interno di formazioni economiche non capitalistiche vorrebbe dire privare di ogni significato, anche teorico, il concetto di modo di produzione mercantile semplice. Ora, se è vero che il modo di produzione mercantile semplice storicamente non è mai divenuto dominante all'in-

terno di una formazione economico-sociale e quindi non è mai esistita una formazione economico-sociale mercantile semplice, è anche vero che in tutte le formazioni economiche concretamente realizzatesi, esclusa una parte di quelle dominate dal modo di produzione primitivo, il modo di produzione mercantile semplice si è affermato anche se in maniera subordinata rispetto ad altri modi di produzione dominanti.²⁰

Tentare di individuare le cause per le quali nella società Bandial non è stata possibile la riduzione del lavoro concreto in lavoro astratto significa quindi dare anche un contributo alla spiegazione delle ragioni per le quali i rapporti di produzione mercantili hanno avuto difficoltà ad imporsi anche all'interno di formazioni economico-sociali che hanno superato la pura sussistenza e sono caratterizzate dalla commercializzazione di una parte importante della loro produzione.

Queste cause, nella società Bandial, mi sembra possano essere individuate fondamentalmente in tre elementi:

- la non mobilità del lavoro;
- il fatto che il fattore produttivo raro non è costituito dal lavoro, ma dalla terra;
- la non completa distinzione fra valore d'uso e valore di scambio.

La non mobilità del lavoro: rigidità dell'offerta

Affinché le ragioni di scambio tra i beni si adeguino ai rapporti di valore, anche indipendentemente da una valutazione cosciente da parte di coloro che effettuano lo scambio stesso, è necessario che i produttori abbiano la libertà di scegliere se destinare la propria attività a quelle produzioni che forniscono loro direttamente la soddisfazione dei bisogni materiali e sociali (produzione per l'autoconsumo), oppure a quelle attività che ottengono lo stesso scopo in maniera indiretta (produzione per lo scambio). Solo in questo modo essi potranno tendere a massimizzare il proprio valore d'uso. Questa libertà di scelta non esiste per i Bandial. Il numero totale di ore annuali che essi possono dedicare alla risicoltura risulta in effetti precisamente determinata per ogni unità produttiva da:

- le ore tecnicamente e socialmente disponibili per questa attività;
- il numero dei lavoratori di cui l'unità produttiva familiare dispone;
- le caratteristiche della terra.

In sostanza, per ogni unità produttiva, *il potenziale di lavoro disponibile* è definito dalle ore di luce dei giorni della stagione delle piogge, (tolti i giorni nei quali le condizioni climatiche non permettono l'esercizio dell'attività; i giorni di festa della collettività, e quelli in cui esistono impedimenti di carattere familiare) moltiplicate per il numero dei componenti in età lavorativa del nucleo produttivo parentale. Poiché la rigida regola della divisione del lavoro impone l'alternanza delle fasi maschili e delle fasi femminili, in una famiglia nella quale i membri di un sesso siano in numero inferiore a quelli dell'altro, sarà il numero dei primi a determinare il ritmo del lavoro e quindi la quantità complessiva di lavoro che l'unità produttiva potrà erogare. I fattori qualitativi relativi alle singole parcelle condizionano invece non la quantità di lavoro disponibile, ma la sua produttività (differenza di redditività delle parcelle) o il rapporto fra lavoro produttivo e lavoro preparatorio (maggiore o minore distanza delle parcelle dall'abitazione).

Queste condizioni determinano quindi il potenziale massimo di lavoro di cui l'unità produttiva può disporre. La quantità di lavoro effettivamente erogata, all'interno di questo potenziale, dipende da una quarta condizione, e cioè la quantità di terre di cui la famiglia può disporre per la coltivazione.

Questa condizione è quella che definisce il rapporto: lavoro effettivamente impiegato/lavoro disponibile. Ogni contadino può infatti erogare annualmente nelle fasi di lavoro riservate al proprio sesso, una quantità uguale o inferiore al proprio potenziale annuo, fino al compimento di tutte le fasi di lavorazione che permettono la coltura delle terre di cui l'unità produttiva familiare dispone. Quando il potenziale supera le necessità effettive, la famiglia dovrebbe adottare due possibili comportamenti economici: o aumentare la quantità di terra coltivabile oppure impiegare in attività alternative il lavoro sovrabbondante. Ambedue queste opportunità sono invece precluse.

La quantità di terre atte alla risicoltura non può essere infatti aumentata in quanto le norme comunitarie non prevedono forme di circolazione della terra, se non in casi specifici che non tendono però a soddisfare esigenze produttive, ma a garantire forme di coesione sociale oppure a ristrutturare situazioni di disaggregazione sociale in atto.²¹

L'impossibilità di dedicarsi ad attività alternative dipende dal fatto che tutte le altre attività delle quali i Bandial posseggono le

tecniche di produzione non possono essere esercitate che durante la stagione secca: così la pesca, che richiede l'essiccamento al sole del prodotto; l'artigianato tessile, per il quale è necessario stendere i fili per tutto il periodo del lavoro; la raccolta del vino, che con l'acqua piovana si mescolerebbe. L'avere collegato questa impossibilità di svolgere attività alternative alla risicoltura a fattori di carattere tecnico non implica però una sottovalutazione dei fattori sociali che sono in effetti determinanti in questa situazione che ha visto i Bandial *non* sviluppare le attività alternative pur possibili nella stagione secca.

In effetti i Bandial collegano la non realizzabilità di altre attività durante la stagione delle piogge alla necessità di non trascurare in alcun modo le risaie durante questo periodo, pericolo questo che può sembrare piuttosto aleatorio nella situazione attuale, ma che rappresentava un tempo un'esigenza molto sentita, perché una risaia trascurata potrebbe perdere la propria capacità produttiva per il futuro.

Certo è che, malgrado le sollecitazioni (anche violente) del potere coloniale e del governo nazionale, gli unici villaggi che abbiano accettato di dedicarsi alle produzioni agricole commerciali (arachidi) sono stati i villaggi meno strettamente integrati all'interno delle forme di coesione sociale, politica e religiosa tradizionali del Mof. La posizione quasi sacrale della risicoltura è provata anche dal fatto che molti fra i Bandial emigrati nelle città ritornano nel Mof durante la stagione delle piogge per coltivare le risaie, ottenendo in questo modo una produzione in riso di valore assai meno rilevante del reddito monetario che avrebbero potuto ottenere se avessero continuato a svolgere il loro abituale lavoro anche precario.

Il lavoro come fattore non raro: la rigidità della domanda

Anche se la situazione descritta precedentemente, quella cioè in cui il lavoro disponibile risulta superiore al lavoro necessario per la coltivazione, è certamente la più comune fra i Bandial, non mancano casi in cui si manifestano condizioni produttive opposte nelle quali il lavoro familiare non risulta sufficiente per le esigenze della risicoltura. Il fatto che una situazione di questo genere si presenti solo occasionalmente all'interno delle strutture produttive della comu-

nità, e non ne rappresenti un aspetto abituale, costituisce l'elemento caratterizzante di una società basata su una coltura di terre *organizzate*, quale è la risicoltura irrigua, rispetto ad una società basata su colture a rotazione o itineranti. In società di questo ultimo tipo infatti le terre disponibili sono in genere praticamente illimitate e la loro appropriazione dipende dalla quantità di lavoro per il disboscamento e il dissodamento di cui l'unità produttiva può disporre (può *comandare*). La competizione per le terre passa dunque attraverso la competizione per il lavoro. Nelle forme di produzione domestica²² questa competizione si esprime all'interno delle strutture di parentela. L'analisi più completa di questo fenomeno è quella fornita da Meillassoux (1960) per il quale essa si risolve a favore degli anziani i quali si riservano i beni matrimoniali e quindi, attraverso il controllo della loro circolazione, la capacità di dominare i « mezzi d'accesso alle donne puberi », riuscendo in questo modo a tenere sotto controllo i produttori, tramite « i produttori dei produttori » (*ibidem* : 43).

La società Bandial non è mai stata dipendente per la propria sussistenza da colture a rotazione o itineranti, ma, per un primo periodo, susseguente alla propria istallazione nel Mof, quando non tutta la terra era già stata trasformata in risaie, il gruppo familiare si trovava in una situazione analoga a quella esistente nelle società agricole caratterizzate da questo tipo di coltivazioni. Per un clan o un lignaggio infatti la possibilità di appropriarsi di una maggiore quota delle terre comunitarie dipendeva dalla quantità di lavoro del quale il gruppo poteva disporre per le operazioni di disboscamento, dissodamento, indigamento del terreno. In questo periodo dunque avere a disposizione molto lavoro poteva significare una potenziale ricchezza.

In un secondo periodo, quando tutte le terre trasformabili in risaie si esaurirono e l'incremento demografico costrinse parte della popolazione in territori marginali dal punto di vista produttivo e parte addirittura al trasferimento al di fuori dei confini del Mof,²³ la situazione mutò radicalmente.

La comunità dispone attualmente di un potenziale di terre strettamente delimitato e già diviso fra i gruppi parentali. Nessuno di questi gruppi può, attraverso l'acquisizione di lavoro, aumentare le proprie capacità produttive, non potendo appropriarsi né di nuove risaie, né di risaie appartenenti ad altri gruppi. Poiché nella maggior parte dei casi il lavoro familiare risulta più che sufficiente

per le esigenze della coltivazione, il lavoro costituisce un fattore non raro e la domanda di lavoro risulta praticamente nulla. Ciò spiega la ragione della scarsa importanza economica di due istituti così rilevanti, al contrario, per le società agricole che dispongono di terre illimitate: i beni matrimoniali e le associazioni di lavoro.

Le prestazioni matrimoniali che lo sposo, con l'aiuto della sua famiglia, deve alla famiglia della futura sposa, possono essere raggruppate in tre categorie: beni rituali, riso, prestazioni di lavoro. I primi, alcuni dei quali hanno valore puramente simbolico (dolci, etc.), mentre altri hanno un notevole valore economico (vino), costituiscono degli atti di *diplomazia amichevole*; tentano cioè di instaurare un buon rapporto fra le due famiglie. Trattandosi di beni non conservabili essi non sono infatti certamente in grado di costituire un incremento della ricchezza della famiglia della sposa. Un effetto di questo genere potrebbe essere prodotto dalla cessione di riso, ma la quantità che attualmente²⁴ viene ceduta risulta troppo limitata per raggiungere questo scopo.

Le prestazioni di lavoro costituiscono il sacrificio economicamente più rilevante che lo sposo è obbligato ad effettuare. Per tutto il tempo del « *fidanzamento* » e per il primo anno di matrimonio egli deve collaborare con il futuro suocero nella coltura delle risaie. Quest'obbligo però, almeno nelle condizioni economico-sociali attuali non configura una vera e propria cessione di lavoro. Anch'esso può essere interpretato piuttosto come una forma di diplomazia amichevole: il giovane futuro marito risparmia all'anziano futuro suocero una parte della fatica della coltivazione. Inoltre il secondo può valutare in questo modo la capacità tecnica di lavoro del primo ed anche supplire alle eventuali mancanze nel patrocinio avuto dal giovane nella casa paterna.

Il fatto che il matrimonio richieda un pagamento, non deve essere collegato tanto al trasferimento da una famiglia all'altra della potenzialità riproduttiva e produttiva, quanto al fatto che la donna porta con sé, come *dote*, l'uso di un certo numero di parcelle.

Nelle società agricole esiste tradizionalmente un altro modo di acquisire lavoro: si tratta del ricorso alle associazioni di lavoro. Questo istituto, che pur realizza una vera e propria appropriazione del frutto dell'attività altrui, non appare però incompatibile con forme di produzione non classiste, organizzate sulla base della parentela.

Anche i Bandial conoscono queste associazioni di lavoro, ma il loro impiego appare collegabile soprattutto a forme di solidarietà piuttosto che a esigenze di tipo economico-produttivo. Il limite al loro ricorso è determinato dal fatto che il pagamento tradizionale consiste in un animale (normalmente un suino) indivisibile fra i membri dell'associazione, destinabile quindi unicamente ad un consumo collettivo durante una cerimonia o una festa. Le associazioni non sono quindi disponibili ad offrire che pochi giorni di lavoro ogni anno.

La scarsità sociale delle terre adatte alla risicoltura e la scarsità individuale delle terre appropriabili danno quindi origine ad uno specifico rapporto di produzione, dominante all'interno dell'economia Bandial. È la prima che determina la non competizione sulle terre in quanto essa comporterebbe una disgregazione dei rapporti sociali basati su un fondamentale egualitarismo delle potenzialità produttive; è la seconda che determina la non competizione sul lavoro, in quanto fattore non raro.

La polifunzionalità del riso e la non completa separazione fra valore d'uso e valore di scambio

Un terzo elemento che condiziona negativamente la possibilità che le merci circolino sulla base di ragioni di scambio determinate in rapporto alla quantità di lavoro astratto che esse contengono è costituito dalla mancanza di un equivalente generale e cioè di una merce che possa essere scambiata con tutte le altre delle quali diviene misura di valore. Da un punto di vista logico non esistono, in effetti, difficoltà a pensare, come del resto fa Smith, con l'esempio dei cacciatori di cervi e di castori, che in ogni singolo baratto i prodotti vengano scambiati sulla base del lavoro incorporato.

Da un punto di vista pratico però la frammentazione dell'intera circolazione in un insieme di numerosi scambi bilaterali, ciascuno dei quali risponde ad esigenze economiche e sociali diverse, senza che l'esistenza di una merce che assuma la forma di equivalente universale possa rendere le varie ragioni di scambio confrontabili fra loro, comporta un forte ostacolo all'affermarsi della legge del valore.

Perché la legge del valore possa esprimersi come legge dominante nel settore mercantile dell'economia — che può essere anche

estremamente limitato rispetto al settore dell'autosussistenza — occorre che esista almeno un completo processo *merce - mezzo di scambio - merce* nel quale l'elemento centrale assuma una funzione il più vicino possibile a quella che in un'economia di mercato è assunta dal denaro: che abbia cioè perduto, almeno per la parte che è messa in circolazione, ogni forma di valore d'uso, per affermarsi come puro valore di scambio.

Lo scambio tradizionale Bandial differisce notevolmente dal modello M-D-M. Innanzitutto il processo di circolazione non raggiunge mai la sua forma completa. Il baratto riso-bestiame rimane sempre fine a se stesso non avendo mai come scopo l'acquisizione di un'ulteriore merce. Inoltre il riso, anche quello che viene ceduto, mantiene un suo specifico valore d'uso.

Nel modello economico Bandial il riso assume un valore polifunzionale. Tra tutti i prodotti esso è quello che contiene la massima quantità di valore d'uso nella sfera della sussistenza. La parte che eccede il consumo normale può essere tesaurizzata e questa forma di accumulazione può, a sua volta, avere molteplici scopi. Si può innanzitutto mantenere il riso nei granaio a fini di *assicurazione* in vista di possibili impieghi futuri nella sfera della sussistenza; come tutti i popoli che traggono le loro possibilità di sopravvivenza da una monocoltura e soprattutto da una monocoltura come quella risicola, così fortemente dipendente dalle condizioni climatiche, i Bandial sono infatti estremamente sensibili alla necessità di mantenere una certa quantità di derrate come garanzia contro eventuali carestie.

La tesaurizzazione del riso può inoltre avere uno scopo che si esaurisce in se stesso: entro certi limiti, come si è detto, un granaio pieno è indice di ricchezza e quindi di prestigio sociale. Un'altra parte del riso accumulato può essere destinata a forme di solidarietà o di distribuzione ceremoniale, anch'esse capaci di accrescere il prestigio. Infine il riso accumulato può essere impiegato per lo scambio con il bestiame.

Tolta quindi la parte che viene destinata al consumo annuale, l'eccedenza conservata nei granaio mantiene un valore all'interno del quale è impossibile effettuare la separazione fra valore d'uso e valore di scambio. Se esso verrà destinato all'uso (di sussistenza o di prestigio) o allo scambio dipende non dalla volontà del singolo individuo, ma da fattori che prescindono totalmente dalla sua capacità di decisione.

Una carestia o una diminuzione di produzione potranno rendere necessario attingere ai granai per la sussistenza, un'occasione cerimoniale potrà chiedere un pagamento diretto di riso, una morte improvvisa nella famiglia o la necessità di impetrare un favore a un feticcio obbligheranno all'acquisto di un animale, un'epidemia che distrugga il bestiame costringerà anch'essa allo scambio per la ricostruzione delle scorte. La separazione fra valore d'uso e valore di scambio rimane quindi collegata a fattori che prescindono dal comportamento economico dell'agricoltore e che gli si presentano come necessità sociali immanenti di fronte alle quali egli non possiede alcuna libertà di scelta.

Il meccanismo della domanda e dell'offerta

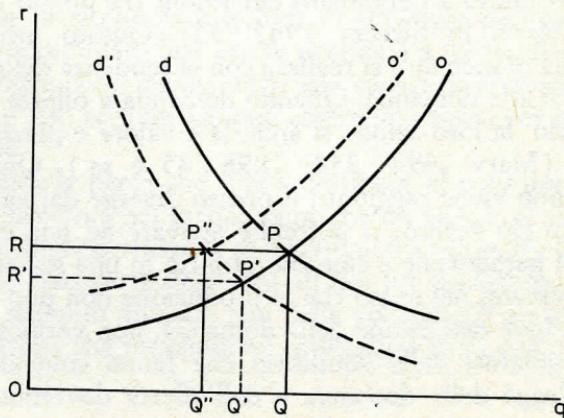
Escluso che sia la legge del valore a determinare le ragioni di scambio fra riso e bestiame, ci si può chiedere se esse siano fissate, come sostiene Sahlins (1972 : cap. VI), almeno in lungo periodo, dalla domanda e dall'offerta. Per esaminare l'influenza di questo meccanismo sulla formazione delle ragioni di scambio in un'economia primitiva non è tanto alla complessa e sofisticata elaborazione di questa teoria fatta dalla scuola marginalista che bisogna rifarsi, quanto al significato che a questi concetti attribuivano i classici. Per questi ultimi in effetti la teoria della domanda e dell'offerta non contrasta con la teoria del valore. Nelle opere di Smith (1976 : 55 e ss.), di Ricardo (1817 : 291 e ss.), di Marx, si riconosce esplicitamente la funzione della domanda e dell'offerta « nel senso di un meccanismo inteso ad eliminare deviazioni tra prezzo di mercato e valore » (Marx, in Sweezy 1942 : 55). Questo meccanismo, in un'economia di mercato, si realizza con la tendenza della produzione ad adeguarsi alla domanda. Quando domanda e offerta raggiungono un equilibrio, la loro azione si annulla e valore e prezzo vengono a coincidere (Marx 1894 : 234; 1898 : 45 e ss.). Quando questo equilibrio non viene raggiunto il prezzo diverge dal valore.

Se tutto ciò è vero, si potrebbe arrivare ad una conclusione a prima vista paradossale e cioè che proprio in una società non dominata dal mercato, nel senso che la produzione non può essere modificata sulla base dell'azione della domanda, non verificandosi i meccanismi regolatori dello squilibrio che fanno coincidere prezzi e valori, la legge della domanda e dell'offerta dovrebbe avere mag-

giore rilevanza nella fissazione delle ragioni di scambio che in una economia dotata di meccanismi regolatori automatici. Nel caso specifico in esame del baratto riso-bestiame si può arrivare alla conclusione che ciò non si è verificato.

I dati disponibili non sono certamente tali da poter costruire un modello quantificato dell'evoluzione storica di questo tipo di scambio. È indubbio però che l'offerta in riso ha subito storicamente un decremento *relativo* rispetto alla domanda di bestiame in quanto la messa a coltura di terre marginali ha comportato rendimenti decrescenti in riso, mentre l'incremento demografico manteneva elevato il fabbisogno di bestiame. In tempi più recenti l'offerta di riso ha subito un decremento anche in valori assoluti, essendo diminuito il surplus utilizzabile per questo tipo di scambio in conseguenza della siccità, della perdita di capacità tecniche, dell'emigrazione delle classi di età più produttive, della necessità di impiegare il riso come mezzo di scambio per ottenere beni di sussistenza. Queste modificazioni nel rapporto fra domanda e offerta non hanno però avuto influenza sul livello delle ragioni di scambio.

Nel diagramma sono costruite le curve della domanda e dell'offerta così come si manifesterebbero in un'economia di mercato. Trattandosi però di un baratto, ciascuna delle curve, in condizioni d'equilibrio, assume un doppio significato: la curva *d* rappresenta contemporaneamente la domanda di bestiame e l'offerta di riso da parte dei Bandial, mentre la curva *o* rappresenta sia l'offerta di bestiame che la domanda di riso da parte del gruppo esterno.



Il punto d'incontro (P) fra le due curve definisce il punto d'equilibrio fra domanda e offerta di bestiame, mentre OR rappresenta il *prezzo* (in riso) d'equilibrio; OQ definisce le quantità scambiate.

Consideriamo ora che, come effettivamente avvenuto, si manifesti un calo nell'offerta di riso e quindi nella domanda di animali da parte dei Bandial: la curva d si dovrebbe spostare verso il basso in d' . Il nuovo punto di equilibrio risulterebbe P' , e OR' e OQ' rappresenterebbero rispettivamente la nuova ragione di scambio e la nuova quantità di prodotti circolanti.

Nel nostro caso invece il punto di equilibrio non si situa in P' , ma in P'' . Quest'ultimo definisce una ragione di scambio pari ad OR , cioè uguale alla precedente, e una quantità scambiata pari ad OQ'' , inferiore a quella precedente il decremento dell'offerta.

Artificialità del fabbisogno e immutabilità delle ragioni di scambio

Le conclusioni cui siamo pervenuti differiscono pertanto notevolmente da quelle cui perviene Sahlins: la domanda e l'offerta non incidono sulle ragioni di scambio neppure in lungo periodo e questo fatto non può essere collegato ai rapporti interpersonali esistenti fra i Bandial e i loro partners in quanto questo tipo di rapporti non esiste.

La stabilità delle ragioni di scambio, in questa particolare forma di circolazione va, a mio parere, ricercata nella funzione specifica che sta alla base del baratto riso-bestiame. L'acquisto di bestiame non serve a soddisfare esigenze oggettive di sussistenza, ma a colmare un bisogno sociale di carattere *artificiale*.

Per descrivere come in questa situazione le ragioni di scambio restino stabili anche in presenza di modificazioni della domanda e dell'offerta è possibile l'impiego di un modello estremamente semplificato, il quale, se non è in grado di tener conto di tutta la complessa problematica della realtà sociale, è però sufficiente per porre in risalto le reazioni economiche e sociali che si verificano all'interno di una comunità quando quest'ultima *importa* dall'esterno beni di prestigio tramite la cessione di un'eccedenza di beni di sussistenza effettuata individualmente dai più ricchi tra i propri componenti.

Il modello comprende pertanto due comunità: la comunità (A) e la comunità (B), complementari ed autosufficienti, nel loro insieme, rispetto alle altre comunità. In ambedue i beni di sussistenza sono prodotti interamente all'interno, mentre i beni di prestigio sono ottenuti, per mezzo di scambi individuali, presso l'altro gruppo. Ognuna delle due comunità deve pertanto garantire all'altra la totalità dei beni di prestigio. Questi ultimi possono anche avere, all'interno della comunità produttrice, valore d'uso come beni di sussistenza, ma, al momento in cui vengono ceduti assumono unicamente valore di scambio. In questa forma di circolazione pertanto ogni comunità cede beni che non hanno valore d'uso interno, ma con valore di scambio, ottenendo beni con valore d'uso (di prestigio) e senza valore di scambio.

Chiamiamo $Pr(A)$ e $Sc(A)$ rispettivamente i beni di prestigio e i beni di scambio della comunità (A) e $Pr(B)$ e $Sc(B)$ quelli della comunità (B). Date le ipotesi $Pr(A)$ e $Sc(B)$ sono costituiti dallo stesso bene, così come $Pr(B)$ e $Sc(A)$.

La formula dello scambio sarà la seguente:

$$\begin{array}{ccc} \text{comunità (A)} & & \text{comunità (B)} \\ Sc(A) & \leftrightarrow & Sc(B) \\ Pr(A) & \leftrightarrow & Pr(B) \end{array}$$

Consideriamo ora che la produzione di $Sc(A)$ da parte della comunità (A) sia pari a 10 unità, mentre la comunità (B) produca 20 unità di $Sc(B)$. In queste condizioni il modello risulterebbe in equilibrio qualora la ragione di scambio fosse pari a:

$$1 \text{ } Sc(A) = 2 \text{ } Sc(B)$$

Lo schema della circolazione sarebbe in questo caso il seguente:

| | comunità (A) | | comunità (B) | |
|-------------------|-------------------|-----------------------------|-----------------------------|---------------------|
| | Beni di prestigio | Beni per lo scambio | Beni di prestigio | Beni per lo scambio |
| Produzione | 0 $Pr(A)$ | 10 $Sc(A)$ | 0 $Pr(B)$ | 20 $Sc(B)$ |
| Scambi | | -10 $Sc(A)$ + 20 $Sc(B)$ | -20 $Sc(B)$ + 10 $Sc(A)$ | |
| Situazione finale | 20 $Pr(A)$ | | 10 $Pr(B)$ | |

Il modello è in equilibrio in quanto tutta la produzione della comunità (A) disponibile per lo scambio viene ceduta alla comunità (B) che la impiega come bene di prestigio; nello stesso modo la comunità (A) assorbe tutta la produzione per lo scambio della comunità (B).

Introduciamo ora nel modello una variabile e cioè una caduta della produzione di $Sc(A)$ che si riduce a 5 unità rispetto alle 10 dello schema precedente.

In queste condizioni il mantenimento della ragione di scambio precedente comporterebbe una situazione di squilibrio in quanto la comunità (A) non sarebbe in grado di assorbire tutta la quantità prodotta dalla comunità (B) ai fini dello scambio.

In un'economia dominata dal mercato la pressione dell'offerta di $Sc(B)$ avrebbe una maggiore o minore influenza sulla formazione di un nuovo rapporto di scambio a seconda della rigidità dell'offerta di $Sc(A)$. Qualora questa offerta fosse assolutamente rigida e cioè il mercato non potesse influire sulla produzione all'interno della comunità (A), il punto di equilibrio verrebbe ritrovato con una nuova ragione di scambio e cioè:

$$1 \ Sc(A) = 4 \ Sc(B)$$

Il nuovo schema di circolazione sarebbe pertanto il seguente:

| | comunità (A) | | comunità (B) | |
|----------------------------------|-------------------|-----------------------------|-----------------------------|---------------------|
| | Beni di prestigio | Beni per lo scambio | Beni di prestigio | Beni per lo scambio |
| Produzione | 0 $Pr(A)$ | 5 $Sc(A)$ | 0 $Pr(B)$ | 20 $Sc(B)$ |
| Scambi | | - 5 $Sc(A)$ + 20 $Sc(B)$ | - 20 $Sc(B)$ + 5 $Sc(A)$ | |
| Situazione finale | 20 $Pr(A)$ | | 5 $Pr(B)$ | |
| Differenza situazione precedente | - | | - 5 $Pr(B)$ | |

In questa ritrovata condizione d'equilibrio la comunità (A) potrebbe cedere tutta la sua produzione contro tutta la produzione

della comunità (B). A scambio avvenuto però la comunità (B) si troverebbe con sole 5 unità di beni di prestigio, ed avrebbe quindi dovuto sopportare tutte le conseguenze del calo di produzione avvenuto in (A).

È evidente quindi che la comunità (B) opporrebbe una forte pressione alla modificazione delle ragioni di scambio. Secondo Sahlins però questa opposizione avrebbe l'effetto di stabilizzare le ragioni di scambio solamente per un breve periodo e cioè fino a quando le relazioni interpersonali fra i partners riuscirebbero ad impedire alle forze di mercato di sviluppare i loro effetti; a lungo andare però l'offerta inferiore alla domanda non potrebbe che determinare un nuovo rapporto d'equilibrio (1972 : 330 e ss.).

Nel modello di circolazione finalizzata all'acquisizione di beni di prestigio che abbiamo ipotizzato, si verificherebbe una situazione radicalmente diversa: la pressione verso una modifica delle ragioni di scambio avrebbe maggiore importanza in breve periodo, mentre verrebbe a diminuire, fino ad annullarsi, in lungo periodo.

Il terzo schema rappresenta la situazione che si verificherebbe se, ad una diminuzione dell'offerta di $Sc(B)$, non facesse seguito alcuna modifica delle ragioni di scambio che resterebbero pertanto pari a:

$$1 \text{ } Sc(A) = 2 \text{ } Sc(B)$$

| | comunità (A) | | comunità (B) | |
|--|----------------------|------------------------|----------------------|------------------------|
| | Beni di prestigio | Beni per lo scambio | Beni di prestigio | Beni per lo scambio |
| Produzione | 0 $Pr(A)$ | 5 $Sc(A)$ | 0 $Pr(B)$ | 20 $Sc(B)$ |
| Scambi | | — 5 $Sc(A)$ | — 10 $Sc(B)$ | + 5 $Sc(A)$ |
| Situazione finale | 10 $Pr(A)$ | + 10 $Sc(B)$ | 5 $Pr(B)$ | 10 $Sc(B)$ |
| Differenza situazione precedente | — 10 $Pr(A)$ | | — 5 $Pr(B)$ | + 10 $Sc(B)$ |

La situazione descritta in questo schema comporta notevoli differenze rispetto a quella iniziale. Ambedue le comunità si trovano a disporre di una quantità dimezzata di beni di prestigio e la comunità (B) ha un'eccedenza di beni di scambio.

L'evoluzione storica dello scambio riso-bestiame fra i Bandial e i loro partners esterni è descritta nelle differenze che esistono fra la situazione iniziale e il terzo schema del modello, ove la comunità (A) rappresenti i Bandial, la comunità (B) l'esterno e quindi Sc(A) il riso e Sc(B) il bestiame.

Per comprendere le ragioni della stabilità delle ragioni di scambio, occorre tener presente come lo scambio riso-bestiame, pur essendo *carico* di funzioni sociali, costituisce pur sempre un atto individuale con il quale i singoli cercano di massimizzare un proprio valore d'uso. Quest'ultimo però è un valore d'uso anomalo in quanto artificiale e con una caratteristica che lo accomuna al valore di scambio e cioè il fatto di avere un valore relativo anziché assoluto. Un bene di prestigio infatti *vale* non in se stesso, ma in rapporto ai beni di prestigio posseduti (ed offerti) dagli altri individui.

Una diminuzione della produzione risicola e quindi dell'ecedenza disponibile per lo scambio, comporterà effetti diversi a seconda che gli individui posseggano o no scorte in riso e bestiame. Chi dispone di scorte potrà continuare a mantenere gli stessi livelli di consumo, mentre chi non ne dispone dovrà ridurli.

Il decremento nella produzione di beni di scambio produrrà dunque, come primo effetto, una dinamica sociale nel settore del prestigio. Coloro infatti che acquistano animali dovranno cedere riso dotato di un valore di scambio superiore a quello prodotto precedentemente. Restando invariate le ragioni di scambio si produrrà una diminuzione della capacità d'acquisto che però, in un primo periodo, riguarderà solamente una parte della comunità e cioè quella che deve effettuare gli acquisti e la distruzione ostentativa con il nuovo riso, non possedendo scorte. Sarà questo il momento di massima tensione sociale e di maggiore pressione verso una modifica delle ragioni di scambio in modo tale da poter mantenere inalterato il valore dei beni di prestigio.

Dopo un certo periodo la crescita di valore del riso sarà uguale per tutti i produttori e quindi si avrà una corrispondente crescita del valore del bestiame anch'essa generalizzata. Poiché però il bestiame è un bene che soddisfa un "bisogno artificiale e il suo valore d'uso ha un significato relativo, si formerà una nuova scala di valori, a livello più basso di quella precedente, ugualmente funzionale nell'affermazione del prestigio sociale dei singoli individui. A questo punto ogni pressione sulle ragioni di scambio non avrebbe più senso.

in quanto il valore di scambio del riso e il valore (artificiale) d'uso del bestiame si sono equilibrati.

Esistono elementi per considerare questo modello come descrittivo dell'evoluzione storica della comunità Bandial. Il confronto fra i racconti degli anziani e quanto è possibile osservare attualmente dimostra infatti quale profonda trasformazione sia avvenuta nel campo dell'affermazione del prestigio personale. Solo alcune generazioni fa gli animali sacrificati in occasione di circoncisioni, funerali, etc., erano numerosissimi, mentre in questi ultimi anni si sono sensibilmente ridotti. Nei funerali osservati, solo i più ricchi uccidono i bovini che sono invece stati sostituiti generalmente dai suini.²⁵

Su questa diminuzione dei beni di prestigio ha certamente influito anche la modernizzazione che ha in parte spostato la ricerca del prestigio dai beni tradizionali ai beni importati, ma è indubbio che il valore che attualmente si attribuisce all'uccisione di un singolo animale è notevolmente aumentato.

Conclusioni

La risposta alla domanda che ci siamo posti in questa fase della ricerca, se cioè le ragioni di scambio tra il riso e il bestiame siano determinati dalla legge del valore (o dal meccanismo della domanda e dell'offerta), non può essere che negativa.

La conclusione cui siamo arrivati non deve però certamente essere generalizzata ad ogni forma di circolazione primitiva. Essa si riferisce infatti ad una situazione che presenta una duplice condizione di specificità: l'una che deriva dal particolare rapporto lavoro/terra nella struttura produttiva della comunità, l'altra che dipende dalla funzione, anch'essa particolare della forma di scambio presa in esame che è diretta all'acquisizione di un bene la cui utilità può essere definita unicamente in modo relativo in quanto il suo fabbisogno può essere valutato solo in funzione delle quantità dello stesso bene possedute dagli altri.

Ambedue questi elementi di specificità ci portano peraltro a concludere che in questo caso determinato, a differenza da situazioni esaminate da altri, il non funzionamento della legge del valore o del mercato è da collegarsi alle caratteristiche dei rapporti materiali e sociali di produzione e non ai rapporti interpersonali esistenti fra i partners.

Lo scambio per il prestigio costituisce un mezzo con il quale una comunità, trasformando le proprie eccedenze produttive in beni che realizzano valore d'uso solo con la loro distruzione, sterilizza la propria capacità accumulativa, perdendo ogni potenzialità dinamica. Dal punto di vista del singolo individuo, lo scambio per il prestigio impedisce alle differenze di ricchezza di consolidarsi in stabili stratificazioni sociali. Questa sterilizzazione individuale e sociale della ricchezza non costituisce una scelta della comunità in senso equalitaristico, ma una necessità che deriva dai rapporti di produzione i quali non permettono alle ricchezze di avere altro sbocco che la distruzione ostentativa data l'impossibilità che esse siano impiegate in funzione di un'appropriazione dei fattori produttivi.

Per i Bandial questa impossibilità di *realizzare* le ricchezze in modo cumulativo deriva dalla caratteristica di base della produzione e cioè dalla limitatezza delle terre adatte alla risicoltura. Una competizione per l'appropriazione del lavoro sarebbe in queste condizioni assolutamente inutile, una competizione per l'appropriazione delle terre sarebbe distruttiva. La sterilizzazione delle ricchezze in operazioni di prestigio appare quindi come unico comportamento possibile per mantenere la vita comunitaria in una forma di equilibrio economico-sociale. In queste condizioni però la circolazione viene totalmente distaccata dalla produzione: le ragioni di scambio non si adeguano al valore; esse infatti non dipendono da elementi di carattere economico in senso stretto, ma da elementi sovrastrutturali che vengono recepiti come consuetudinari.

Note

1. Per una descrizione della comunità cfr. p. 6-10. La ricerca è stata effettuata insieme a Corrado La Rocca e Paolo Palmieri nel corso degli anni 1975-1976.

2. In questi ultimi anni si manifesta un fenomeno opposto in conseguenza dell'emigrazione verso le città. Un ritorno verso le condizioni produttive precedenti non appare però più possibile e al contrario l'abbandono della comunità da parte delle forze di lavoro più giovani comporta un'ulteriore degradazione del territorio.

3. In antropologia non esiste un'omogeneità d'impiego dei termini primitivo, agricolo e contadino. Il concetto di economia primitiva è in un primo senso impiegato unicamente in relazione al basso livello tecnologico della produzione, senza tener conto delle differenze qualitative delle attività che assicurano la sussistenza (Forde 1956, Firth 1929: 28). Altri autori tendono invece a considerare proprio queste ultime come carattere distintivo: sarebbero primitive le società che eser-

citano la caccia e la raccolta, agricole le società di coltivatori o allevatori (fra gli altri: Suret-Canale 1973: 82 e ss.). Un terzo gruppo di autori si basa invece, per la definizione della tipologia delle società, più sui rapporti sociali di produzione che sulle condizioni materiali. Così per Godelier: « quel che distingue i primitivi dai contadini è che i primi vivono in una società senza classi, mentre i secondi costituiscono una classe sfruttata... » (1971b: 197), mentre per Wolf la cultura contadina differisce da quella primitiva in quanto, a differenza di questa, « non può essere compresa per se stessa, ma è una cultura parziale, correlata ad una più larga totalità integrante » (1955: 71; cfr. anche 1966).

Per la prima e la terza di queste definizioni l'economia Bandial risulterebbe essere un'economia primitiva, mentre per la seconda si tratterebbe di un'economia agricola. In questo saggio impiegherò il termine primitivo per definire una società nella quale non esistono forme di appropriazione del prodotto o del lavoro altrui, mentre al termine agricolo riserverò il significato specifico relativo al tipo di attività esercitata.

4. Quando Smith descrive lo scambio primitivo tra i popoli cacciatori di cervi e di castori (1776: 17) non è spinto da un interesse di carattere storico, ma unicamente dal tentativo di ricercare una forma di scambio nella quale, non essendo coinvolto il capitale, la corrispondenza tra valore e prezzo risulti immediatamente realizzata.

5. Le conoscenze di Marx in campo etnologico erano forzatamente limitate alle elaborazioni degli autori evoluzionisti. Molto più imponente era invece il materiale storico che egli aveva a disposizione (cfr. Hobsbawm 1964: 18 e ss.).

6. In *Per la critica* Marx ricorre all'ironia per controbattere le posizioni dei classici: « Del resto Ricardo considera la forma borghese del lavoro come forma naturale ed eterna del lavoro sociale. I primi pescatori e i primi cacciatori, secondo lui, si scambiano subito pesce e selvaggina in qualità di possessori di merci e lo scambio avviene in proporzione del tempo di lavoro oggettivato in questi valori di scambio. In questo caso egli cade nell'anacronismo, poiché sembra che i primi cacciatori, per calcolare i loro strumenti di lavoro, consultino le tabelle degli interessi correnti per la Borsa di Londra del 1817 » (1859: 42).

7. Cfr. tra gli altri: Polanyi (1944); Polanyi, Arensberg, Pearson (1957); Bohannan e Dalton (1962); Dalton (1971).

8. « Generalmente ... tutti i sistemi economici che ci sono noti, fino alla fine del feudalesimo nell'Europa occidentale, erano organizzati alternativamente sui principi della reciprocità o della redistribuzione o dell'economia domestica o di una combinazione dei tre » (Polanyi 1944: 72).

9. Cfr. Firth, il quale, analizzando lo scambio fra i Tikopia, afferma che la circolazione è sottoposta a: « regole della parentela, della ospitalità, amicizia legata, obblighi di iniziazione, e di lutto, concetto di lavoro in quanto prestazione sociale da offrire, libertà dell'uso della terra per piantare, opinioni morali riguardo alla correttezza e scorrettezza in tutti i suddetti ambiti » (1939: 337). Cfr. anche Burling (1962).

10. La critica fondamentale che può essere portata a questa posizione degli antropologi sostanzivisti è quella di non aver collegato le forme di circolazione allo sviluppo storico dei rapporti di produzione. Così la redistribuzione costituisce il rapporto dominante per « i membri di una tribù di cacciatori che di solito consegnano la preda al capo perché la redistribuisca » (Polanyi 1944: 65), ma anche per il Regno di Hammurabi in Babilonia e per il nuovo Regno in Egitto « che

erano regimi dispotici centralizzati, di un tipo burocratico, che si fondava su economie di questo tipo» (ibidem: 67). E' inoltre sempre la redistribuzione che domina all'interno delle società feudali (ibidem: 68). Per la critica a questa posizione della scuola sostantivista, in modo specifico a Sahlins, cfr. inoltre Meillassoux 1975: 21; Godelier 1973: 23-24.

11. Il nome Bandial è posteriore alla colonizzazione. Esso deriva dal nome di un villaggio della comunità. Gli antenati degli attuali abitanti si installarono nel *Mof Esvi* di *Enampor* (terra del re di Enampor) in epoca piuttosto recente provenendo da una zona vicina (Burofai). La popolazione è suddivisa in 9 villaggi: Enampor, Essyl, Seleki, Gran Badiat, Eloubalir, Bandial, Etama, Batinière I e II. Un decimo villaggio, Medina, è compreso nel territorio comunitario, ma ha subito una profonda trasformazione economica, sociale e religiosa. Eloubalir e Batinière II, pur essendo situati all'esterno del territorio del *Mof*, fanno parte della comunità.

12. Sull'etnia diola esistono numerosi studi; le opere più complete sono: Thomas (1959), Pelissier (1966). Sui Bandial in particolare esiste una tesi di dottorato, Snyder (s.d.), che contiene un'ampia bibliografia.

13. Nella situazione attuale, una certa forma di specializzazione produttiva si è manifestata in conseguenza dell'emarginazione di alcuni gruppi su terreni non adatti a fornire l'intera gamma di prodotti necessari alla sussistenza.

14. L'unica eccezione a questa norma riguarda l'*Esvi*. Quest'ultimo subisce infatti un interdetto al lavoro. Per la sussistenza egli dipende pertanto dagli altri abitanti che gli conferiscono beni e coltivano le sue terre. La posizione dell'*Esvi* non si è però trasformata con il tempo in una struttura consolidata di classe poiché le norme di trasmissione del titolo escludono l'ereditarietà familiare. Inoltre, almeno nel periodo più recente, il valore economico delle prestazioni dovute all'*Esvi* risulta estremamente limitato.

15. Presso i Bandial la capacità di accumulare ricchezze dipende solamente in misura assai limitata dal comportamento individuale. («La ricchezza è un dono di dio» risponde in effetti un Bandial a chi gli chiede perché alcuni uomini siano più ricchi di altri). La quantità di riso che un agricoltore può accumulare dipende infatti da elementi estranei alla sua volontà o alla sua capacità. La quantità di terra ereditata, la sua qualità, la giusta composizione all'interno della famiglia fra lavoro maschile e lavoro femminile, il numero di persone da mantenere, l'incidenza particolare del clima, hanno certamente maggiore importanza rispetto alla perizia, all'intraprendenza, alla sobrietà dell'individuo.

16. Nella società tradizionale in generale il bestiame era mantenuto indiviso all'interno della famiglia allargata e quindi era l'anziano del gruppo che aveva la capacità di disporne, utilizzandolo per i bisogni dell'intera famiglia. Nessun meccanismo sociale impedisce però, neppure allora, ad un giovane che intendesse affrancarsi dalla tutela del capofamiglia, di iniziare un'accumulazione personale di animali.

17. Un tempo il prezzo di un bovino adulto era pari a due canestri di riso paddy, mentre per un maiale occorreva pagare un solo canestro. Attualmente non sono più disponibili i canestri di queste dimensioni (*gateghel gasibe*) e i Bandial impiegano recipienti più piccoli. La quantità di riso che deve essere ceduta è rimasta però inalterata e può essere stimata pari a circa 500 chili di *paddy* per un bovino e alla metà per un suino.

18. Il rapporto fra i prezzi monetari del riso e del bestiame risulta diverso dalle ragioni di scambio del baratto tradizionale. Nel 1976 il valore monetario del riso necessario per lo scambio con un bovino era pari a circa 30.000 franchi (C.F.A.), mentre sul mercato il prezzo di un bovino era pari a circa 13.000-15.000 franchi.

19. Ciò avviene soprattutto per le parcelle delle donne che, essendo ereditate dalla famiglia di origine, sono situate nel territorio del villaggio di queste ultime, mentre la donna risiede nel villaggio della famiglia del marito.

20. Adotto qui, come in altre parti del testo, una definizione di *modo di produzione* come concetto logico, mentre riservo al termine *formazione economico-sociale* un significato concreto, storicamente determinato, realizzato attraverso l'articolazione di più modi di produzione di cui uno dominante e gli altri subordinati. Questa interpretazione è in generale rifiutata dai marxisti italiani: Luporini (1977: 9), nel negarla, la collega giustamente alle posizioni dei marxisti francesi (cfr. fra gli altri, Godelier 1973: 83-84).

21. I Bandial conoscono molte forme di circolazione della terra che interessano più la sfera dei rapporti sociali che la sfera dei rapporti materiali. L'istituto del *gamoen*, per esempio, obbliga, alla morte di un individuo, la famiglia del padre a cedere una parcella di terra alla famiglia della madre. Questa cessione resta puramente nominale e diviene effettiva solamente quando la famiglia che ha acquisito il diritto lo fa valere attraverso una richiesta ufficiale che avrà luogo solo in caso di una necessità immanente (anche dopo molte generazioni).

22. Su questo concetto cfr. fra gli altri: Sahlins (1972), Meillassoux (1975).

23. Tra i villaggi costretti ad installarsi al di fuori dei confini del Mof solamente due hanno conservato un rapporto di integrazione con la comunità (cfr. 11); tutti gli altri si sono definitivamente distaccati da essa.

24. Un tempo in queste occasioni si cedevano quantità di riso molto maggiore. Ciò confermerebbe l'ipotesi che i beni matrimoniali hanno maggiore rilevanza presso le comunità nelle quali il lavoro costituisce il fattore produttivo limitato. Nei tempi passati infatti le terre incolte potevano essere ridotte a risaie dai vari gruppi solamente se questi ultimi disponevano di abbondante lavoro familiare.

25. La cerimonia della circoncisione viene effettuata ogni 20 anni e non mi è stato possibile osservarla direttamente. Ho invece avuto l'opportunità di essere presente ad una circoncisione avvenuta presso una comunità contigua al Mof, alla quale, come sempre avviene, i Bandial erano stati invitati. La distribuzione di carne in questa occasione è stata minima e il fatto era commentato in modo assai negativo dai Bandial. Occorre però dire che questa comunità ha subito un'integrazione nella cultura occidentale molto più forte di quella subita dai Bandial.

Riferimenti bibliografici

- Bohannan, P. e Dalton, G. 1962. Introduzione a: *Markets in Africa*. Trad. it.: in *L'Antropologia economica*, a cura di E. Grendi. Torino: Einaudi 1972.
- Brutti, M. 1978. Introduzione a: AA.VV. *Analisi marxista e società antiche*. Roma: Editori Riuniti.
- Burling, R. 1962. Maximization theory and the study of economic anthropology. *American Anthropologist* 64: 802-821.

- Cohen, P.S. 1967. « Economic analysis and economic man: Some Comments on a Controversy », in *Themes in Economic Anthropology*, ed. by R. Firth. London: Tavistock.
- Dalton, G. 1965. Primitive money. *American Anthropologist* 67: 44-65.
- Firth, R. 1939. *Primitive Polynesian Economies*. Trad. it.: *Economia primitiva polinesiana*. Milano: Franco Angeli Editore 1977.
- Forde, D. 1956. « Primitive economics », in *Man, culture and society*, ed. by D.H. Shapiro. Oxford: University Press.
- Girard, J. 1969. *Genèse du pouvoir charismatique en Basse Casamance*. Dakar: Ifan.
- Godelier, M. 1971. Qu'est-ce que définir une « formation économique et sociale »: l'exemple des Incas. *La Pensée* 159.
- Godelier, M. e AA. 1971. *L'anthropologie science des sociétés primitives*. Trad. it.: *Antropologia culturale*. Firenze: Sansoni 1973.
- Godelier, M. 1973. *Horizons, trajets marxistes en anthropologie*. Paris: Maspéro.
- Hobsbawm, E.J. 1964. Introduzione a: K. Marx. *Formen... Trad. it.: Forme economiche precapitalistiche*. Roma: Editori Riuniti 1974.
- La Grassa, G. 1975. *Valore e formazione sociale*. Roma: Editori Riuniti.
- La Rocca, C. e Palmeri, P. 1978. « I messaggi espressi dalle configurazioni spaziali dei Diola del Mof Evvi di Enampor (Bassa Casamance, Sénégal) », in *Antropologia e storia: fonti orali*, a cura di B. Bernardi, C. Poni, S. Triulzi. Milano: Franco Angeli.
- Luporini, C. 1977. La categoria di « formazione economico-sociale ». *Critica Marxista* 15, 3: 3-26.
- Mandel, E. 1962. *Traité d'économie marxiste*. Trad. it.: *Trattato marxista d'economia*. Roma: Savelli 1974.
- Marx, K. 1859. *Zur Kritik der Politischen Ökonomie*. Trad. it.: *Per la critica dell'economia politica*. Roma: Editori Riuniti 1971.
- Marx, K. 1867. *Das Kapital T. I.* Trad. it.: *Il Capitale Vol I*. Roma: Editori Riuniti 1970.
- Marx, K. 1894. *Das Kapital T. III*. Trad. it.: *Il Capitale Vol. III*. Roma: Editori Riuniti 1970.
- Marx, K. 1898. *Value, price and profit*. Trad. it.: *Salario, Prezzo e profitto*. Roma: Editori Riuniti 1966.
- Meillassoux, C. 1960. Essai d'interprétation du phénomène économique dans les sociétés traditionnelles d'autosubsistance. *Cahiers d'Etudes Africaines*, 4. Trad. it.: in *L'economia della savana*, a cura di P. Palmeri. Milano: Feltrinelli 1975.
- Meillassoux, C. 1960. Ostentation, destruction, reproduction. *Economies et Sociétés* II, 4. Trad. it.: in *L'economia della savana*, a cura di P. Palmeri. Milano: Feltrinelli 1975.

- Meillassoux, C. 1975. *Femmes, greniers, et capitaux*. Paris: Maspéro.
 Trad. it.: *Donne, granai e capitali*. Bologna: Zanichelli 1978.
- Meunier, R. 1976. « Formes de la circulation », in *L'anthropologie économique*, a cura di F. Pouillon. Paris: Maspéro.
- Pellissier, P. 1966. *Les Paysans du Sénégal*. Saint Yriex: Imprimerie Frabègue.
- Polanyi, K. 1944. *The great transformation*. Trad. it.: *La grande trasformazione*. Torino: Einaudi 1974.
- Polanyi, K., Arensberg, C. M., Pearson, H. V. 1957. *Trade and Markets in early Empires*. New York: The Free Press. Trad. it.: *Traffici e mercati negli antichi imperi. Le economie nella storia e nella teoria*. Torino: Einaudi 1978.
- Ricardo, D. 1817. *Principles of political economy and taxation*. Trad. it.: *Principi di economia politica e delle imposte*. Torino: Utet 1965.
- Sahlins, M. 1965 « On the sociology of primitive exchange » in *The Relevance of Models for Social Anthropology*, ed. by M. Banton. London: Tavistock. Riportato anche in Sahlins 1972. Trad. it.: in *L'antropologia economica*, a cura di E. Grendi. Torino: Einaudi 1972 (trad. parziale).
- Sahlins, M. 1972. *Stone-age economics*. Chicago: Aldine-Atherton.
- Smith, A. 1776. *An Inquiry into the nature and causes of the wealth of nations*. Trad. it.: *Indagine sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni*. Milano: Isedi 1973.
- Snyder, F. G. s.d. *L'évolution du droit foncier Diola*. (Tesi di dottorato).
- Suret-Canale, J. 1973. *Afrique Noire. Géographie, civilisation, histoire*. Paris: Editions Sociales.
- Sweezy, P. 1942. *The theory of capitalistic development*. Trad. it.: *La storia dello sviluppo capitalistico*. Torino: Boringhieri 1970.
- Thomas, L. V. 1959. *Les Diola*. Dakar: Ifan.
- Wolf, E. R. 1955. Types of Latin American peasantry. *American Anthropologist* 57: 452-471. Trad. it.: in Grendi (1972).

Summary

Economic anthropology has devoted maximum attention to the problem of circulation and has achieved a satisfactory definition of the motivations and means of exchange, but it has not managed to construct a primary theory of value.

Among the Diola Bandial rice-growers of Senegal and other nearby ethnic groups, a form of barter has developed in which the Diola Bandial exchange rice for their neighbors' cattle. The problem is to see

whether *reasons of exchange* of these two products can be defined, either in terms of work value or in terms of the law of supply and demand.

Setting aside the particular case, which precludes even the calculation of the *socially necessary concrete value incorporated in the goods*, it can be stated in more general terms that the adjustment of exchange reasons to the relations between values requires the transformation of *concrete work* into *abstract work*. Although this transformation is possible in other types of society as well, it can only be achieved automatically in a society based on capitalistic production relationships, by reducing work force to a commodity.

But even in the definition of classical economists, the law of value cannot emerge unless there is freedom of action for the supply and demand mechanism. By influencing production, this mechanism alone can eliminate the differences between exchange reasons and relations between values. In the Bandial community, as in all traditional societies, the operation of this balancing mechanism is resisted by strong and rigid pressures, both in the sphere of production and in that of circulation.

In the case of the Bandials, moreover, the exchange is directed to the acquisition of prestige goods, that is, goods whose useful value is in a sense *artificial* and, in any case, can only be judged in relative and not absolute terms. A general decline in the supply of rice (demand for cattle) has not brought about a change in the terms of exchange, because although the individual has fewer cattle in an absolute sense, he still holds the same *relative* position of prestige vis-à-vis the other members of the community, who also have fewer cattle, and has the same use (prestige) value as before.